

*Ex Libris*  
ANTONIA CIASCA  
F.C. 2263

RÉPUBLIQUE TUNISIENNE  
MINISTÈRE DE LA CULTURE

---

ACTES  
DU III<sup>e</sup> CONGRÈS INTERNATIONAL  
DES ÉTUDES PHÉNICIENNES ET PUNIQUES

*Tunis, 11-16 novembre 1991*

sous la coordination  
de M'hamed Hassine Fantar  
et Mansour Ghaki

VOLUME I



1995  
INSTITUT NATIONAL DU PATRIMOINE  
TUNIS

## IL SISTEMA FORTIFICATO DI MOZIA (SICILIA)

A. CIASCA

La ricerca sulle fortificazioni di Mozia iniziata nel 1976 sta giungendo alla conclusione di un suo primo ciclo di lavori sul terreno. Nelle brevi campagne di scavo, intervallate da campagne di varia durata dedicate alla raccolta di dati sul terreno, sono stati aperti vari sondaggi in corrispondenza della cinta muraria. Sono stati inoltre eseguiti il rilevamento e l'analisi delle strutture in vista lungo tutto il perimetro dell'isola. E' in corso il restauro delle murature. Insieme agli studi su architettura e materiali mobili, si stanno elaborando le restituzioni grafiche del monumento per le singole fasi<sup>1</sup>. L'inventario con schedatura delle tecniche murarie impiegate costituisce uno strumento di rilevante importanza non solo riguardo alle fortificazioni, ma anche più in generale per l'edilizia della città.

Si coglie l'occasione del Congresso di Studi fenici e punici per presentare in modo complessivo, anche se di necessità schematico, la storia costruttiva del sistema fortificato moziense e parte delle problematiche connesse, così come risultano dai sondaggi di scavo e dall'analisi strutturale dei resti<sup>2</sup>. Per la presentazione del monumento si propone il tratto a Est e a Nord che rappresenta circa un terzo della cinta muraria, dal *tofet* alla c.d. «*Eastern staircase*» di Whitaker<sup>3</sup>, che è appunto quello scelto per i sondaggi di scavo. Dopo i lavori condotti in questi anni, esso esemplifica con relativa chiarezza lo sviluppo del sistema fortificato nel corso del tempo, con le fasi costruttive principali che si sono potute individuare. Nel resto del circuito sono solo in parte evidenti strutture soprattutto dell'ultima fase e tratti isolati di murature semiaffioranti a seguito degli scavi Whitaker degli inizi del secolo, difficilmente tuttavia collocabili nel tempo. Il testo e i grafici che si presentano si riferiscono sostanzialmente ai risultati dei lavori condotti fino al 1991, anche se nelle piante figurano particolari definiti dagli scavi alle fortificazioni del 1992 e dalla campagna di restauri al *tofet* del 1993; nei grafici (arch. Ezio Mitchell, Roma) si è cercato di mettere quanto possibile in evidenza, la progressione delle opere costruttive e la consistenza della documentazione relativa a ciascuna fase lungo il percorso delle mura.

Le fortificazioni circondano Mozia per una lunghezza di circa 1200 metri, impiantandosi sul bordo del basso e inconsistente banco di roccia calcarea dell'isola, a contat-

to con la breve spiaggia. Tutto il materiale da costruzione – rocce calcarenitiche e arenarie di vario genere – proviene da più cave esterne all'isola ; in più casi i blocchi sono di ricupero.

In generale, il settori meglio conservati e in vista sono quelli Est e Nord, e parte di quello Sud, mentre il resto del circuito – già toccato da sondaggi Whitaker – sembra in stato di maggiore degrado e distruzione (fig. 1)<sup>4</sup>.

Come in altri monumenti del genere, anche la cinta fortificata di Mozia si presenta nel suo aspetto finale con carattere fortemente disorganico, quale risultato della «stratificazione» delle fasi costruttive dell'opera, che si sono succedute sostanzialmente sempre sulla stessa linea molto prossima alla riva. La cinta segue il perimetro

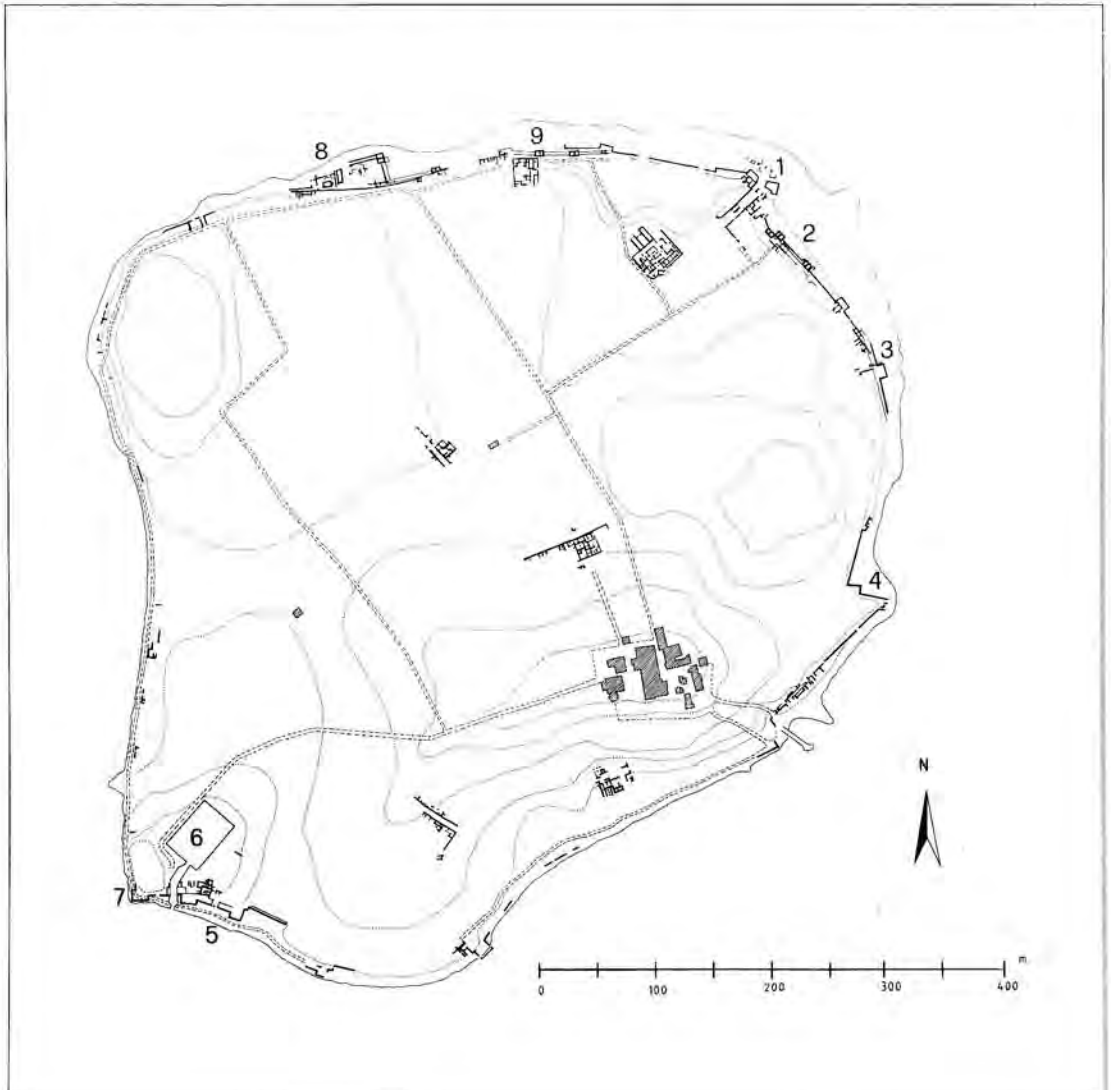


Fig. 1 : Mozia. Pianta schematica dell'isola.

- 1) Fortia nord ; 2) «Postern gate» ; 3) «Eastern staircase» ; 4) Nucleo avanzato SE ; 5) Porta Sud ; 6) Cothon ; 7) Nucleo avanzato SO ; 8) Tofet ; 9) Necropoli.

rotondeggiante dell'isola, con tratti rettilinei corredati da torri; nelle piante complessive fino ad oggi pubblicate, dal volume di Whitaker del 1921 in poi<sup>5</sup>, sono ben riconoscibili torri rettangolari e torri quadrate di dimensioni diverse, contigue e senza ordine apparente; anche le tecniche murarie si differenziano notevolmente da tratto a tratto. Dalla linea fortificata sporgono tre massicci nuclei avanzati, molto evidenti sul terreno per la loro particolare consistenza: a SO, alla porta Nord e a SE: tutti in corrispondenza di punti strategici di particolare importanza (Porta Sud con il *kothon*, accesso principale alla città da Nord, zona di un bacino circolare interno di recente individuato) (fig. 1).

L'aspetto finale delle fortificazioni è il risultato di almeno quattro fasi principali di costruzione e ristrutturazione che si succedono in circa un secolo e mezzo, dalla metà/seconda metà del VI alla fine del V sec. a.C. secondo la cronologia che le ricerche recenti hanno potuto indicare. L'impianto delle fortificazioni, nell'assenza totale di rilievi naturali, è basato unicamente su opere costruite, il cui progetto iniziale viene ripreso e riadattato via via nel corso del tempo. La precisione del primo progetto si può ancora apprezzare dove visibile nella regolarità della distribuzione delle torri e nella costanza delle misure. La storia edilizia segue lo sviluppo della scienza poliorcetica nel corso del tempo, ma i riattamenti della cinta muraria sono condizionati anche dallo stato di conservazione conseguente ai certo numerosi attacchi e distruzioni; la forma dei riattamenti nelle diverse fasi è intimamente legata alle caratteristiche delle murature precedenti. È costante la cura per l'economia del lavoro, con l'inglobare e il ritilizzare al possibile le murature più antiche, addossandosi abitualmente (ma non esclusivamente) dall'esterno. Rarissimi sono i cambiamenti di direzione delle cortine per i quali vanno cercate di volta in volta motivazioni specifiche. I rifasci successivi, che ovviamente producono il progressivo costante ispessimento di torri e cortine, vengono eseguiti con regolarità, come si deduce fra l'altro dalla scelta di una precisa base metrica. Dalla giustapposizione delle murature risulta una sorta di stratigrafia verticale di strutture che rende, in molte circostanze materialmente impos-

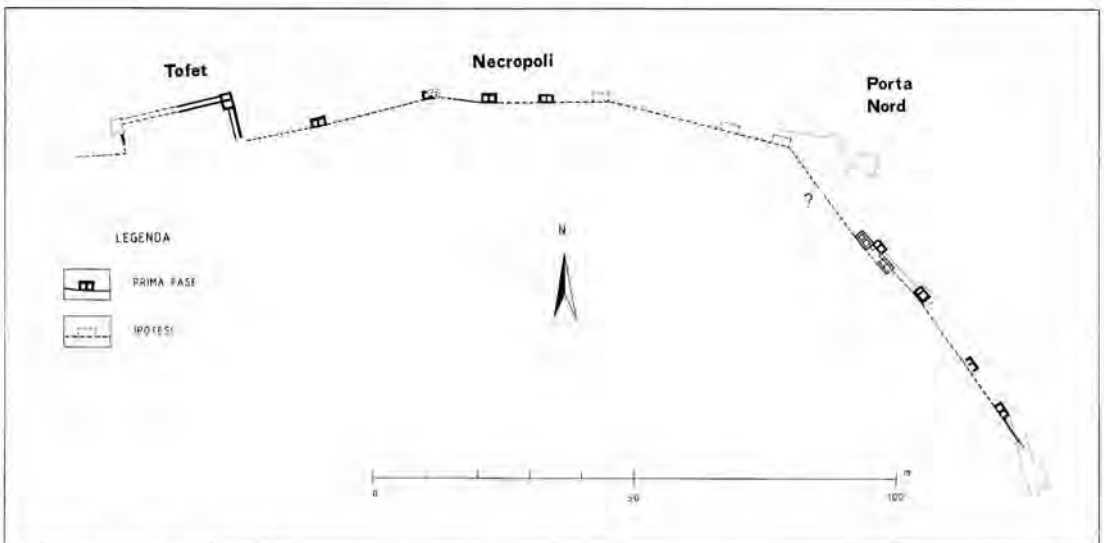


Fig. 2 : Mozia. Fortificazioni (settori Nord ed Est) : pianta schematica della prima fase.

sibile o poco proficuo il lavoro di scavo vero e proprio, cui va sostituita più utilmente l'analisi strutturale.

Le fortificazioni di *prima fase* (fig. 2) hanno murature in piccole pietre a secco, con cortina di modesto spessore (m.1,00/1,15 ca.) collegate da torri completamente aggettanti, rettangolari (m.8,00/8,25 ca. x 5,00/5,25 ca.), cave a due vani interni; i tratti della cortina hanno la lunghezza media di m.21-22. Il ridotto spessore caratterizza la cortina come certamente non adatta ad essere percorsa quale cammino di ronda lungo un cammino di ronda: è probabile dunque che la difesa avesse scarsa mobilità e che la sua efficacia fosse basata sull'aggetto delle torri e sulla loro maggiore altezza rispetto alla cortina<sup>6</sup>.

Varianti alla regolarità del progetto si rintracciano lungo il percorso, in qualche caso per necessità di raccordo con nuclei dell'insediamento preesistenti alle fortificazioni. Si veda ad es. la zona del *tofet*, dove le mura racchiudono tutta la superficie occupata dal santuario nella sua estensione massima raggiunta attorno alla metà del VI sec. a.C.<sup>7</sup> Si viene così a costituire un corpo quadrangolare aggettante dalla linea delle mura, con adattamenti nelle cortine e torri in posizione angolare, del tutto inconsueta. Il doppio muro di cortina – conservato nella sola parte orientale – dovrebbe rappresentare un apprestamento specifico, studiato in relazione alla particolare struttura del santuario, al fine di sostenerne adeguatamente i grandi terrapieni artificiali, in particolare quello orientale; nulla di simile si è incontrato negli altri settori indagati<sup>8</sup>. Viste dal mare, le fortificazioni in corrispondenza del *tofet* si presentavano dunque come un fortilizio avanzato con torri angolari: un nucleo la cui apparente robustezza era nella realtà compromessa dal contatto fra attività diverse e contrapposte, militari e religiose.

Nel settore Nord, dove verrà successivamente costruita l'opera avanzata ancora visibile collegata alla Porta Nord, l'orientamento delle torri più prossime e conservate della prima fase condurrebbe a ipotizzare in quel punto il primitivo percorso delle mura su di una linea più interna rispetto a quella ultima con i bastioni monumentali<sup>9</sup>.

Si tiene a sottolineare che la prima fase così definita nella sua planimetria essenziale evidenzia a tratti variazioni, che possono vedersi come momenti costruttivi distinti o «sottofasi»; una di queste sarebbe la già citata doppia cortina del *tofet*. Problemi di maggiore ampiezza appaiono nel complesso nucleo della «postern gate» di Whitaker<sup>10</sup>, ripulito nella campagna di scavi del 1992 e ora corso di studio.

Nei punti sondati, la *seconda fase* (fig. 3) è rappresentata unicamente dal rifacimento della cortina: un muro dello spessore costante di m.2,60 si addossa all'esterno di quello più antico, producendo un notevole ispessimento della linea fortificata, ma riducendo nello stesso tempo fortemente l'aggetto delle torri, ancora in uso, della prima fase. Il muro ha zoccolo in grossi nuclei sbazzati di roccia, dell'altezza relativamente modesta di m. 1,70 dalla risega di fondazione, e alzato in mattoni crudi rettangolari<sup>11</sup>. Numerose postierle si aprono nella cortina, spesso a metà distanza fra le torri. La «postern gate» Whitaker, è certamente in funzione in questa fase, cui potrebbe appartenere dall'origine. A questa stessa fase è da attribuire la strutturazione dell'accesso settentrionale della città («porta Nord») con due tratti obliqui convergenti che formano un corpo aggettante a pianta triangolare<sup>12</sup>.

Nella *fase terza* (fig. 3) il rifascio è a blocchi alternati per testa e per taglio, con tecnica greca tipo *anàlemma*, e viene realizzato in corrispondenza sia di torri sia di

cortine, il cui spessore di conseguenza continua ad aumentare. Un avanzamento minimo della linea fortificata interessa la zona della necropoli, con la costruzione ex-novo di torri impiantate in una trincea scavata nella roccia, mentre i resti delle torri della prima fase rimangono inglobate nello spessore della cortina<sup>13</sup>. Il rifascio in blocchi di una torre precedente un particolare apprestamento: una scala (largh. m.1,70, 7 gradini conservati, scavi 1989), si addossa al lato Nord della torre raccordando la spiaggia costiera a un accesso corrispondente (non conservato) sull'alto della cortina, rovinatissima in questo tratto. Una analoga scala si è ricostruita per la torre NE del *tofet*, essendo giustificata da una sostruzione adatta allo scopo, addossata al suo lato Est<sup>14</sup>; il rifascio a blocchi di terza fase – oggi conservato in minima parte – doveva interessare torri e cortine dei lati Nord, Est ed Ovest del santuario. La decisa innovazione che porta al rialzamento dell'accesso a livello del cammino di ronda va certo collegato allo sviluppo delle tecniche belliche; è possibile proporre – in via di ipotesi – che sia stata studiata al fine di rendere inefficaci o impossibili attacchi a porte secondarie e postierle con l'impiego dell'ariete, manovrato a mano o montato su ruote<sup>15</sup>. Se questo è il caso e se tale strategia venne effettivamente messa in atto sistematicamente a Mozia, può riferirsi a questa terza fase l'accurata chiusura delle vecchie postierle aperte alla base dei muri, che si osserva lungo tutto il circuito.

Nella *fase quarta* (fig. 3) la cortina raggiunge lo spessore di m.5,20, con torri quadrate di m.11-12. La parte in pietra – a grandi nuclei di roccia sbozzati – è conservata in qualche punto fino all'altezza di m. 5 circa, mentre non vi è traccia dell'eventuale alzato in mattoni crudi; appartengono a questa fase i grandi merli a sommità curvilinea, già ben noti dalla pubblicazione del Whitaker.

Questa fase manca su tutto il perimetro Nord, oltre la necropoli, e verosimilmente anche nel settore Ovest (non scavato) mentre ruderi a volte imponenti sono conservati in tutta la parte Sud, Est e NE dell'isola; è a questo sistema che possono attribuirsi i tre nuclei avanzati già citati, nel loro aspetto ultimo. In corrispondenza della porta Nord viene ristrutturata e prolungata la difesa aggettante, sempre con la stessa pianta triangolo-

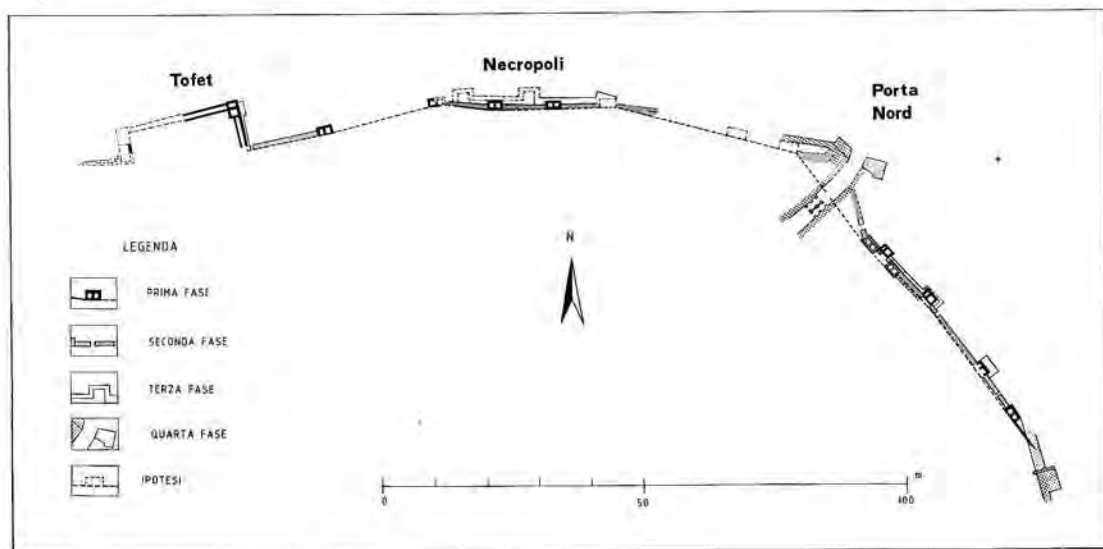


Fig. 3 : Mozia. Fortificazioni (settori Nord ed Est) : pianta schematica delle fasi prima-quarta.

lare. La città sembra chiudersi ancora più poderosamente in sè stessa. È pure riferibile a questo periodo la chiusura – con tecnica muraria molto particolare, a gradoni – dell'imboccatura del già citato bacino interno Est (evidentemente disattivato), identificato di recente sul terreno in base all'analisi appunto delle strutture fortificate e delle curve di livello.

In questo periodo è ancora in uso il sistema di ingressi secondari/postierle aperti sull'alto delle mura a livello del cammino di ronda, serviti da scala esterna addossata al fianco di una torre : si veda la c.d. «*Eastern staircase*» di Whitaker, ben nota<sup>16</sup>.

Così può riassumersi la storia della cinta muraria di Mozia, in termini volutamente molto schematici. Pur nella convinzione che le fasi individuate rappresentino gli episodi costruttivi principali, rimane da accertare se in altri settori le fortificazioni possano eventualmente fornire indicazioni nuove, anche in parte diverse.

Qualche indicazione ora sui problemi della cronologia.

La cronologia relativa risulta nel complesso chiara dall'analisi dei rapporti fra strutture ; la cronologia assoluta presenta invece ancora qualche margine di incertezza, in quantochè essa, se può utilmente agganciarsi a quella di altre aree della città (ad es. necropoli e *tofet*), non sempre può valersi di associazioni ceramiche intatte e in rapporto indiscutibile con le strutture.

La prima fase, la più antica fino ad ora individuata nella cinta fortificata, ha come termine *post quem* non solo le tombe a incinerazione di fine VIII e VII sec. a.C. – come già chiarito da G. Whitaker agli inizi del secolo e confermato di recente dal Tusa – ma anche le inumazioni in cassone litico appartenenti al pieno VI secolo<sup>17</sup>. Anche la fase seconda ha come termine *post quem* le stesse tombe a cassone (il corredo di una, scoperta nel 1989, era composto da una brocchetta trilobata di forma evoluta e da una brocchetta con orlo a fungo del tipo a bottiglia insieme a una coppa «ionica» a vernice del tipo B2 comune a Mozia).

Di un grave episodio di distruzione della cortina della stessa fase si è conservata traccia in corrispondenza del *tofet* : tale episodio si colloca verso la fine del VI in base ai dati ricavabili dalla serie stratigrafica del santuario e potrebbe mettersi in rapporto con gli anni segnati dalla presenza di Dorieo in Sicilia occidentale<sup>18</sup>. Queste e altre considerazioni rendono possibile proporre per le due prime fasi cronologie comprese nella seconda metà del VI secolo. Alcune torri della fase prima rimangono certamente in uso, pur con notevoli restauri, fino all'attacco siracusano a Mozia del 398 a.C.

La fase terza, a blocchi, è da collocare nel V secolo, qualche anno dopo gli episodi di fine VI, stando alle indicazioni della zona del *tofet*. Pure al V secolo deve appartenere la quarta fase, verosimilmente alla sua seconda metà. La disattivazione finale e volontaria delle mura è indicata chiaramente dall'asportazione pressochè sistematica delle parti a blocchi : operazione che lascia a nudo il nucleo interno inconsistente di cortine e torri. In un punto del settore Est, in prossimità della «*postern gate*» il cavo ancora aperto della trincea di depredazione è impiegato in funzione sepolcrale ; evidenza in proposito risulta da alcuni sondaggi del 1986 e del 1989, in particolare da una incinerazione ben conservata contenuta in una *chytra* di tipo corrente fra la fine del V sec. e la prima parte del IV, oltre che da piccoli vasi a vernice (una *lekythos* a palmetta risparmiata e un'altra a reticolo e punti sovradipinti in bianco), appartenenti probabilmente ad altra tomba. L'episodio distruttivo finale delle fortificazioni di Mozia può

collegarsi dunque alla conquista della città da parte di Dionisio, cui seguì nei mesi di possesso siracusano il sistematico smantellamento delle mura<sup>19</sup>.

Un breve accenno alla metrologia impiegata nelle fortificazioni.

Considerando per chiarezza solo misure precise e con attestazione relativamente costante, basterà notare che lo spessore di m. 2,60 della cortina di *seconda fase 2* (seconda metà del VI sec.) può tradursi in 5 cubiti esatti di m.0,52 ciascuno (il cubito «regio» o lungo egiziano) e lo spessore di m.5,20 della cortina di *fase 4* (seconda metà del V. sec.) equivale a 10 cubiti.

Le analogie con le mura del V secolo di Cartagine – note ora grazie allo splendido lavoro dell'«equipe tedesca» – sono evidenti e c'è da attendersi che altre possano rintracciarsi, anche per il periodo più antico.

## NOTE

1. La ricerca è condotta congiuntamente dalle Soprintendenze per i Beni Culturali con competenza su Mozia (Soprintendenza di Palermo prima, Soprintendenza di Trapani poi) e dall'Università di Roma «La Sapienza», dal 1975 al 1992 (con il supporto del CNR per il periodo 1975-1983 e contributi per gli anni 1989-1991 e 1993). Il più vivo ringraziamento va a V. Tusa, primo sollecitatore della ricerca, e a E. De Miro, R. Camerata Scovazzo, M.L.Famà che hanno costantemente seguito e incoraggiato la ricerca. I rilievi delle campagne 1975-76 sono opera dell'arch. M.T.Francis, l'arch. E. Mitchell e i tecnici del suo Studio hanno curato i rilievi delle campagne di scavo e la redazione della topografia completa della mura a partire dal 1985. La Fondazione «G. Whitaker» ha offerto come sempre amichevolmente alloggio ai componenti della missione nella casa degli scavi sull'isola.

2. Per informazione più ampia e analitica cfr.: A. CIASCA: «Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975)», *RStudFen 4* (1976), pp. 69-79; EAD.: «Scavi alle mura di Mozia (campagna 1976)», *RStudFen 5* (1977), pp. 205-218; EAD.: «Scavi alle mura di Mozia (campagna 1977)», *RStudFen 6* (1978), pp. 227-244; EAD.: «Scavi alle mura di Mozia (campagna 1979)», *RStudFen 8* (1980), pp. 237-252; EAD.: «Scavi alle mura di Mozia (1975-79)», *B.C.A. Sicilia 1* (1980), pp. 95-98; EAD.: «Scavi alle fortificazioni di Mozia (1976-1979)», *Kokalos 26-27* (1980-81), pp. 862-869; EAD.: «Fortificazioni di Mozia (Sicilia). Dati tecnici e proposta preliminare di periodizzazione», in: *La fortification dans l'histoire du monde grec* (P. LERICHE, H. TRÉZINY Edd.), Paris, 1986, pp. 221-227; EAD.: «Mozia in Sicilia: un esempio di cinta urbana in area coloniale fenicia», in *Lixus*, Roma 1992, pp. 79-84; EAD.: «Sulle mura di Mozia», in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, pp. 27-31.

3. WHITAKER, J.I.S.: *Motya, A Phoenician Colony in Sicily*, London, 1921, pp. 154-159, fig. 12, plan A.

4. Sullo stato di conservazione dei ruderi è possibile giudicare sommariamente solo in base alla consistenza del cumulo di pietrame invaso da robusta vegetazione cespugliosa spontanea, che nel panorama moderno individua il percorso delle mura.

5. Ad es. in B.S.J.I. ISSERLIN, J. DU PLAT TAYLOR: *Motya, A Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, Leiden, 1974.

6. Si vedano le proposte di ricostruzione presente in CIASCA 1993, tav. VII.

7. Cfr. A. CIASCA: «Mozia: Sguardo d'insieme sul tofeto», *Vicino Oriente 8* (1992), pp. 126-136, fig. 3 (fase B). con bibl. precedente.

8. Per quanto riguarda in particolare il carattere dello spazio compreso fra il doppio muro di cortina, si precisa che non è stata trovata traccia di partizioni trasversali che possano richiamare la tipologia c.d. «a casematte»; mancherebbero dunque conferme al suggerimento preliminare di B. Isserlin (*PBSR 26*, 1958, p. 19).

9. WHITAKER: *cit.*, p. 166, plan C.

10. WHITAKER: *cit.*, p. 159, fig. 13; F. KRISCHEN: *Die stadtmauern von Pompeji und griechische Festungsbaukunst in Unteritalien und Sizilien*, Berlin, 1941, p. 35, fig. 34 in basso.

11. Si veda la ricostruzione grafica presentata in CIASCA 1993, fase b, tav. VIII.

12. Apprestamenti del genere non sembrano trovare confronti né nel Vicino Oriente costiero (cfr. da ultimo, con bibl. precedente, G.R.H. WRIGHT: *Ancient Building in South Syria and Palestine*, Leiden-Köln 1985, pp. 172-215 né nel mondo greco (cfr. da ultimo J.-P. ADAM, *Approche et défense des portes dans le monde hellénisé*, in *Fortificationes antiquae*, Amsterdam 1992, pp. 5-43).

13. V. TUSA: Lo scavo del 1970, in *Mozia-VII*, Roma, 1972, fig. 2; ID.: Lo scavo del 1971, in *Mozia-VIII*, Roma, 1973, fig. 5; CIASCA, *RstudFen 6*, *cit.*, fig. 1, tavv. LIV-LVII.

14. CIASCA: *Vicino Oriente 8*, *cit.*, fig. 5-6.



15. Per la lunga tradizione orientale dell'uso dell'ariete cfr. Y. YADIN : *The Art of Warfare in Biblical Lands*, London, 1963 ; il mondo greco attribuiva «l'invenzione» ad Artemone di Klazomene, che l'applicò nell'assedio di Pericle a Samo del 440 a.C. circa (F.E. WINTER : *Greek Fortifications*, Toronto, 1971).

16. WHITAKER : *cit.*, pp. 156-157, plan A ; KRISCHEN : *cit.*, pp. 34-35, figg. 33-34 in alto.

17. CIASCA : *RstudFen* 8, *cit.*, tav. LXXXI; cfr. anche V. TUSA in *Kokalos* 30-31 (1984-85), tav. LXIX-LXX).

18. CIASCA : *Vicino Oriente* 8, *cit.*, p. 130, fig. 7 (ME A).

19. Allo stesso episodio potrebbero riferirsi gli ingenti spostamenti di materiali di altri settore della città (ad es. zona K, per la quale cfr. da ultimo A. SPANÒ GIAMMELLARO in AA.VV. : *Mozia*, Roma, 1989, pp. 34-39).